

## VI DOMENICA DEL T.O.

(Ger 17, 5-8; 1Cor 15, 12.16-20; Lc 6, 17.20-26)

**Beati, qui, ora...**

*Sulla tua parola...* così abbiamo risuonato con Pietro alla proposta del Maestro di fidarci di ciò che ci chiedeva contro ogni criterio di plausibilità. Anche noi, insieme a Pietro, ci siamo sentiti di aprire un credito di fiducia con quell'uomo che poco o tanto ha segnato la vita di quanti siamo qui ora. Ciascuno lo ha fatto dalla sua particolare condizione di vita. Proprio come quei discepoli che Gesù aveva davanti a sé quel giorno in quel luogo pianeggiante. Già. Interessante l'indicazione del luogo: non è la montagna come in Mt, quasi luogo per eletti, ma la pianura, luogo dove ferve la mischia, dove si è contatto con i problemi reali. Un luogo pianeggiante capace di ospitare ancora una volta la folla numerosa che continuava a rincorrerlo.

*Beati voi... beati voi...* E perché mai? Cos'avevano quegli uomini di tanto diverso da riconoscere in loro addirittura una esperienza di felicità raggiunta?

Davanti a sé Gesù ha un gruppo di persone non certo da invidiare, è gente sventurata, di cui, semmai, avere compassione, non certo, tuttavia, da considerare beate. E invece... *Beati voi, poveri... beati voi, che ora avete fame... beati voi, che ora piangete... beati voi, quando gli uomini vi odieranno...* Perché mai *beati*? Perché queste persone hanno dimostrato una maggiore disponibilità ad accogliere l'annuncio di un Dio che ti si fa accanto condividendo la tua stessa sorte. Paradossalmente chi sta male ha aperto il suo cuore alla parola di Gesù. Oppressi da sofferenze e umiliazioni di ogni tipo non hanno permesso che il loro sguardo restasse ripiegato grazie a quell'uomo che ha ridestato la loro speranza e ha permesso che pure una esperienza di prova non diventasse mai luogo di maledizione.

*Beati voi...* non già perché vi manca qualcosa ma perché avete qualcosa di più, di altro. Cos'è mai questo di più e questo altro? Dio: sì, beati, perché Dio è dalla vostra parte, già qui, già ora.

*Beati voi...* perché la vostra esistenza non si fonda su false sicurezze. *Beati voi...* perché abitati dalla disponibilità al cambiamento.

*Beati voi...* che per rimanere fedeli al vangelo non poche volte avete visto accrescere le normali fatiche di una esistenza.

*Beati voi...* che per aver creduto, avete compreso che la fede non è funzionale a stare bene ma ad operare il bene verso tutti; essa non serve anzitutto a qualcosa ma a fare della vostra vita un servizio. E se accadesse che per operare il bene dobbiate conoscere l'ora della fatica, questo non è motivo per concludere di aver sbagliato strada.

È strano: a volte può accadere di solidarizzare non poco con chi è nel bisogno o nella prova e tuttavia di chiudere il cuore al vangelo qualora ci si dovesse trovare personalmente in una situazione di disagio.

Poi Gesù cristallizza l'altra faccia della medaglia: ci sono alcuni che nella vita *hanno già avuto la loro consolazione*. È il dramma più grande quello di attraversare i propri giorni senza attendersi più nulla perché saturi o magari cadere vittima di quel meccanismo perverso che è la vanagloria, ossia il pedaggio pagato allo sguardo altrui: *che tutti dicano bene di voi*. La sazietà come traguardo non può essere l'unico obiettivo che anima il cuore di un uomo. L'ottimizzazione del bisogno finisce per coincidere con la saturazione del desiderio.

Che cos'è che fa la differenza tra beatitudine e fallimento? Ciò su cui trova consistenza la tua vita.

*Maledetto l'uomo che confida nell'uomo:* infelice chi fonda la sua esistenza su ciò che è precario, su ciò che è provvisorio. Il rischio è di non accorgersi quando *viene il bene* perché sta chiamando bene ciò che non lo è. Chi si ostina a vivere di inconsistenze rischia di dare valore ai fantasmi: finisce, cioè, per dare un corpo al nulla.

*Felice l'uomo che confida nel Signore:* anche nella siccità non intristisce. Bellissima immagine: la mia tristezza ha una radice formata dalle mie inconsistenze. Sto dando peso a ciò che non merita. Chi confida nel Signore è sempre fecondo di vita: persino nella morte. Non è forse così se guardiamo a Francesco, ad esempio?

Alle radici della mia tristezza: è il viaggio che ci propone la ricca liturgia della Parola di questa domenica. Quella tristezza non poche volte camuffata attraverso una boria ingannatrice attesta che abbiamo intrapreso una via senza sbocco.

Su che cosa sto confidando come singolo, come coppia, come famiglia, come chiesa? Su fattori esterni che non hanno in sé alcuna radice? L'albero della tua vita non gusta la linfa vitale se attorno gli costruisci protezioni o rincorri l'ennesimo espediente ma solo se permetti che esso sia abbondantemente nutrito dalla parola di Dio. È di lui che ha sete: dunque, permetti che si nutra di quella parola.

In guardia dunque dall'inaridimento, dall'immobilità e dall'estinzione.